

Domenica 30 novembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Sicilia, il Polo punta all'obiettivo «anatra zoppa»

ROMA Se anche Berlusconi ha ammesso che per Catania e Palermo il Polo non ha chance di vittoria evidentemente è così. E allora perché queste elezioni amministrative siciliane (al voto oltre le due città anche Agrigento e Caltanissetta e altri 192 comuni, per un totale di due milioni e mezzo di elettori) abbiano un senso per il centro-destra è necessario fare incetta di consiglieri comunali e ostacolare i sindaci dell'Ulivo con consigli ostili.

Insomma se non si è riusciti a sfondare a Napoli, Roma, Venezia con «l'anatra zoppa», almeno qui in Sicilia ci si deve riuscire: è la parola d'ordine del Polo, che nelle due città più importanti ha concentrato gli sforzi della campagna elettorale più che sui candidati sindaci, Gianfranco Micicché e Benito Paolone, sui consiglieri comunali e circoscrizionali. L'anatra zoppa significa che se le liste che sostengono il sindaco non ottengono la maggioranza, l'opposizione avrà il potere di condizionare il lavoro del primo cittadino. In Sicilia, dove vige una particolare legge elettorale, significa in particolare che, dopo 18 mesi dall'elezione, il sindaco può essere mandato a casa con il 60% dei voti del consiglio comunale.

Dunque è praticamente scontata la vittoria di Leoluca Orlando a Palermo e Enzo Bianco a Catania, mentre è quasi certo che il Polo vincerà a Caltanissetta. Diversa la situazione di Agrigento, dove ancora una volta Giuseppe Arnone (all'fine delle battaglie ambientaliste) prova a battersi contro la destra, ma sostenuto solo dai Verdi e da Di Pietro. Perché il resto dell'Ulivo con Rifondazione sostiene Fabrizio Zicari, assessore provinciale del Partito popolare.

Una scelta discussa, tanto più in una città devastata da decenni di scempi ambientali. Il candidato del Polo è il sindaco uscente: Calogero Sodano. Arnone, comunque, ha dalla sua parte molti consiglieri dell'Ulivo, diverse sigle della società civile e ha il sostegno del sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Mentre per sostenere Zicari sono scesi ad Agrigento Minniti e Bertinotti.

Ma dicevamo della destra che in Sicilia sempre più è rappresentata dal Cdu e dal Ccd, partiti che raccolgono quel voto clientelare che, dopo la fine della Dc e del Psi, si era indirizzato prevalentemente su Forza Italia. Ma che, dopo la sconfitta del Polo alle politiche del '96, si è diretto verso sigle «note», che qui hanno riproposto una campagna elettorale vecchio stampo, basata sulle promesse di favori.

Ufficialmente non sono state date indicazioni agli elettori. Ma dietro lo schermo della libertà di scheda...

Dall'ostruzionismo ai ballottaggi L'intesa Polo-Lega alla prova del voto

Cosa succederà oggi nei comuni e nelle provincie del Nord dove si voterà per il secondo turno? Sono concentrati in Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto. Qui nel 1995, dopo il ribaltone di Bossi, il centrodestra fece un balzo in avanti.

ROMA. Polo e Lega escono sconfitti da questa prima prova generale di nuova alleanza. La scelta di procedere con l'ostruzionismo ad oltranza alla Camera contro il decreto per l'aliquota dell'Iva non ha portato a nulla, se non a una perdita di sonno, ad un accumulo stratosferico di noia e alla dimostrazione che la politica non può essere improvvisata e che quando si sceglie di mostrare i muscoli bisogna, contemporaneamente, di mostrare di avere anche un cervello.

Sapevano fin dall'inizio che non sarebbero riusciti a far decadere il decreto, ma il Polo (anzi Forza Italia) attaccato all'interno e anche dall'esterno, per fare opposizione ha pensato di aggregarsi al Carroccio in una battaglia che si sperava vincente e che quindi servisse anche elettoralmente per la tornata di oggi: ballottaggi nella penisola, primo turno in Sicilia. E invece... Non si sa come andranno queste elezioni, ma il bilancio politico di cinque giorni di ostruzionismo è fallimentare.

Tanto che Fini ha dovuto dire, venerdì notte, che questa strada è da evitare nel futuro, mettendo a tacere Pisanu e i Comino (capigruppo di Forza Italia e Lega), che nei giorni scorsi avevano preannunciato il medesimo copione per l'iter della Finanziaria. Intanto però, durante la conferenza stampa che lanciava la parola

d'ordine ostruzionista si disse: è una svolta nei rapporti tra le due destre. E lo stesso Berlusconi, man mano che passavano le nottate insonni della Camera, ammorbidiva i toni nei confronti di Bossi. Solo il Ccd, per la verità, ha sempre respinto l'ipotesi di nuovo o rinnovato accordo con il Carroccio, avendo prevalentemente un elettorato meridionale e contando moltissimo sul voto siciliano. E dunque oggi cosa succederà nei due comuni e nelle quattro province del nord dove si va al ballottaggio?

Sono concentrati in Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto. Regioni in cui, nel '95, dopo il ribaltone di Bossi - che si staccò dal Polo con cui aveva vinto le politiche del '94 - il centrodestra fece un balzo notevole, di molti punti sulle elezioni politiche dell'anno prima, viceversa la Lega arretrò. Due domeniche fa, invece, nel primo turno elettorale si è verificato sostanzialmente il contrario.

Ad Alessandria il Polo ha perso quasi venti punti sulle politiche, mentre la Lega ne ha conquistati quattro; a Varese Bossi può vantare sei punti in più e Berlusconi sette e mezzo in meno. Per la provincia di Como stesso copione: qualche decimo di punto in più alla Lega e dieci punti in meno al Polo; per la provincia di Varese più cinque e circa meno sette; per la provincia di Vicenza cin-

que punti in più e sei in meno; per la provincia di Genova, infine, sette punti in meno per il Polo e due in meno per la Lega, massacrati entrambi dalla lista civica Genova nuova.

Ufficialmente non sono state date indicazioni ai rispettivi elettori. Berlusconi ha dato libertà di voto ai suoi per Alessandria, dove lo scontro è tra Ulivo e Lega, così come per Vicenza dove si contendono la presidenza Lega e Lista civica che è in realtà dell'Ulivo. Stesso discorso per quattro comuni importanti: Cantù, Montebelluna, Thiene, dove il candidato sindaco del Carroccio è in pole position, e a Chioggia, dove prevale il candidato del centrosinistra. Anche la Lega si è attestata sulla scelta della libertà di voto, ma evidentemente per entrambi gli elettorati prevarranno le affinità politiche, a meno che le singole personalità dei candidati non facciano prevalere considerazioni legate alle realtà locali.

Come accadrà - probabilmente - a Varese per il Pds che nella legislatura governò proficuamente con la Lega. In proposito mentre dalla Quercia lombarda e locale era stata manifestata una propensione per il candidato leghista, da Botteghe oscure era stata invece sollecitata una maggiore equidistanza.

Rosanna Lampugnani

Oggi alle urne 6 milioni di elettori

Urne aperte oggi per oltre sei milioni di elettori. Turno di ballottaggio per 43 comuni (cinque capoluoghi) e le quattro provincie (Como, Varese, Vicenza, Genova) e primo turno in Sicilia. Si vota anche in tre comuni: due della Campania (Villa Literno e Castellammare di Stabia) ed uno della Calabria (Briatico). In tutti si vota solo nella giornata di oggi dalle 8 alle 22.

Lo spoglio comincia a chiusura delle urne. In Sicilia è rinviato a lunedì. In Sicilia si vota con una nuova legge elettorale approvata recentemente dall'Assemblea regionale siciliana. Qui sono chiamati alle urne 2.566.607 elettori. Si vota in 195 comuni (fra cui i capoluoghi Palermo, Catania, Caltanissetta e Agrigento). Sei comuni eleggono solo i consigli mentre due solo il sindaco.

La nuova legge elettorale siciliana recepisce in linea di massima le norme nazionali: l'unica differenza riguarda il cosiddetto "premio di maggioranza" che nell'isola scatta non al cinquanta ma al quaranta per cento dei suffragi ottenuti al primo turno. Le norme prevedono che si potrà dare la preferenza ad un candidato sindaco e scegliere una lista o un aspirante consigliere di colore diverso.

Se la coalizione che sostiene il sindaco vincente ottiene il 40% dei voti scatta il "premio di maggioranza" che porta al 60% il numero dei seggi. A meno che un'altra lista non raggiunga il 50% dei consensi. Nei comuni con meno di diecimila abitanti resta in vigore il turno unico e il sistema maggioritario.

Dure repliche di Petrina e Serventi Longhi

D'Alema: «Sciogliamo l'ordine dei giornalisti» Ed è subito polemica

ROMA. D'Alema ritiene che l'Ordine professionale dei notai vada salvaguardato mentre quello dei giornalisti, a cui è iscritto, vada abolito. La polemica D'Alema l'ha ripreso in occasione del congresso del notariato. Dopo aver ricordato che al referendum sull'ordine dei giornalisti aveva votato sì all'abolizione, ha detto: «non credo che l'ordine abbia garantito le norme della deontologia. La professionalità e la correttezza nel settore del giornalismo sono talmente importanti che devono essere garantite dalle leggi dello Stato». Il segretario del Pds ha sottolineato l'aticità dell'Ordine in quanto i giornalisti sono «lavoratori dipendenti», e ha criticato come si entra nella professione. «Si accede per cooptazione, bisogna conoscere qualcuno per poter lavorare. Dobbiamo rompere questi vincoli e consentire l'accesso per qualità e merito». Più in generale D'Alema ha ricordato che «diversa è la questione che riguarda quegli Ordini professionali che sono organi di autoregolamentazione di lavoratori autonomi, che devono continuare a svolgere la loro funzione, liberati da

logiche corporative». Immediata replica del segretario della Fnsi Serventi Longhi: «Non sono d'accordo con il segretario del Pds a meno che la sua vecchia Dc non c'è più. È morta. Però lui, da fervente cattolico, pensa nella Resurrezione. Non già nell'aldilà. Ma in questa Italia di fine millennio. Ecco, nel centro congressi di via del Frontani a Roma, con le lacrime agli occhi mentre nel salone si diffondono le note di «Bianco Fiore». Si fa il segno della croce e prega seguendo don Silei, un parroco marchigiano. Poi prende il microfono e con voce incerta, spiega perché bisogna «far rinascere la Democrazia cristiana». Giura che c'è grande attesa nel paese ma anche - chissà perché - «tra gli amici dell'Est dell'America latina».

A dar manforte a Piccoli ci sono alcuni ex ministri come Antonozzi, Lattanzio, Vincenzo Russo, Pedini; e poi, la «gasperiana» Anna Nenna D'Antonio, l'ex senatore Carrara. Tutti «pronti a rincominciare», tutti uniti nel puntare il dito accusatore contro Mino Martinazzoli. «l'uomo che ha cancellato la Dc». In molti usano parole sferzanti verso i popolari di

A Bologna dopo la commemorazione di Giuseppe Dossetti

Cossiga a cena da Romano Prodi «Ma non per parlare di politica»

L'ex presidente della Repubblica: «Assaggerò l'olio di Di Pietro». A Roma Flaminio Piccoli celebra la resurrezione della Dc tra ministri in pensione e vecchi notabili.

ROMA. È emozionato Flaminio Piccoli. Diciamo, fa un po' tenerezza questo anziano trentino che non si rassegna all'idea che la sua vecchia Dc non c'è più. È morta. Però lui, da fervente cattolico, pensa nella Resurrezione. Non già nell'aldilà. Ma in questa Italia di fine millennio. Ecco, nel centro congressi di via del Frontani a Roma, con le lacrime agli occhi mentre nel salone si diffondono le note di «Bianco Fiore». Si fa il segno della croce e prega seguendo don Silei, un parroco marchigiano. Poi prende il microfono e con voce incerta, spiega perché bisogna «far rinascere la Democrazia cristiana». Giura che c'è grande attesa nel paese ma anche - chissà perché - «tra gli amici dell'Est dell'America latina».

A dar manforte a Piccoli ci sono alcuni ex ministri come Antonozzi, Lattanzio, Vincenzo Russo, Pedini; e poi, la «gasperiana» Anna Nenna D'Antonio, l'ex senatore Carrara. Tutti «pronti a rincominciare», tutti uniti nel puntare il dito accusatore contro Mino Martinazzoli. «l'uomo che ha cancellato la Dc». In molti usano parole sferzanti verso i popolari di

Marini («Sono a sinistra di D'Alema...», «Stanno nell'Ulivo perché è un'assicurazione che li salva dai giudici»). C'è chi riconosce che «la vecchia Dc di errori ne ha fatti...» ma scarica sulla magistratura la responsabilità di aver «annientato i partiti moderati». C'è l'avvocato Carlo Taormina, difensore di molti imputati di Tangentopoli che va al microfono e dice di sentirsi «orgoglioso di essere democratico cristiano».

A piazza del Gesù, dice Piccoli «c'è una tragedia familiare», con il Ppi e il Cdu «separati in casa». L'ambizione allora è di ripartire tutti insieme, costruendo una nuova casa per tutti gli ex Dc. Ma i popolari hanno respinto l'invito. E il Cdu che prima sembrava disposto all'avventura ora frena gli entusiasmi. Buttiglione - fa sapere il direttore della Discussione Luigi Rotondi - ha le mani legate, il partito non lo segue. Ma anche il Ccd di Ferdinando Casini non sembrano entusiasti di questo tutto all'indietro. Semmai strizzano l'occhio all'ex presidente Cossiga, in attesa di capire cosa sarà davvero questo «terzo Polo» cossighiano. Ieri l'ex presidente della

Repubblica era a Bologna per un convegno su Don Dossetti. E ha cenato in casa Prodi. «Sarà una roba tranquilla», aveva detto il presidente del Consiglio ai giornalisti che lo interrogavano. Ma non ha voluto aggiungere altro. Anche Cossiga ha glissato le domande politiche e ha preferito giocare sull'appuntamento serale: «Sì, sono a cena dal presidente... Vado a cena da pizzi e merletti, e li ho chiesti...» ha risposto. Eppure - hanno chiesto - lui è il capo del governo e lei si candida a fare il capo dell'opposizione. «Io?», ha risposto fingendo sorpresa. Poi più convinto: «Non mi faccia parlare di politica, c'era quasi riuscito». Di politica si parlerà tra una portata e l'altra...

In primo piano

Celebrato a Roma, nella chiesa dell'Opus Dei, il matrimonio della Pivetti

Sotto la pioggia l'Irene piange, il nubendo quasi

Inedita conferenza stampa presso un confessionale: che fine ha fatto l'abito di Gattinoni? Gli auguri, e un applauso, da Montecitorio.

Irene Pivetti piange. Lo sposo, Alberto, sta per associarsi. Il prete che celebra, monsignor Liborio Andreotti, pasticcia con gli anelli, scambiandoli. Insomma, guardando solo verso l'altare, pare un matrimonio come un'altro. Anche con la pioggia, ed è dunque sposa bagnata con quel che segue. Ma se uno aguzza l'occhio... Ecco il monsignore che, con cristiana pazienza, si sistema il microfono sul bordo della tonaca; ecco Giulio Andreotti che in chiesa a Palermo al Senato sembra sempre lo stesso; ecco un'inedita conferenza stampa, nei pressi di un confessionale, mentre il coro intona *Gloria in excelsis Deo*, sul tema: l'abito di Gattinoni che fine ha fatto? Giri gli occhi, e file di poliziotti e carabinieri, tutti con pistoloni in vista, battono la navata centrale: qui non si passa. Fanno comunque meno impressione dei preti dell'Opus Dei che gestiscono la parrocchia: tutti in tonaca nera, l'aria arcigna, il profilo duro. Se adesso che arriva li vede, il Bambinello s'impressiona...

La chiesa di Sant'Eugenio, non fosse per la ressa di giornalisti e fotografi, sarebbe desolatamente semivuota. Almeno settecento teccipazioni inviate, più di cinquecento sono rimaste inevase. Vabbè, c'è la fiducia alla Camera, ma per dire: Cossiga che aveva da fare che non si è visto? La signora Dini, colonna del partito di Dini, dov'è? Francesco Rutelli ha forse una riunione di giunta? Rita e Vittorio Cecchi Gori stanno preparando il seguito di *Fuochi d'artificio* e non possono staccare? Oddio, viene pure da pensare: magari avessero tante telecamere e fotografi domani, a un ipotetico congresso del partito di Italia Federale, creazione della sposa odierna, che via dalla Lega ha preso a simbolo un simpatico orsetto (marsicano?). Da Montecitorio, comunque, gli auguri, tra una scornata e l'altra sull'Iva, arrivano con un applauso, Polo e Ulivo associati. Eguamente ripartiti anche i cronisti: ci sono quelli che seguono la politica, e si mirano Pier

Ferdinando Casini - in compagnia di Alberto Michelini e Bruno Vespa - ambita preda, anche perché unica. In ogni modo, siccome mi schiare spozializio e Centro non porta bene, il Pier non dice mezza parola. E poi ci sono gli esperti di eventi mondani, matrimoni e feste - «ma a me vengono meglio i funerali», confessa una, mentre gli altri cercano ferro - che si arrangiano come possono, mancando da queste parti un'Infante o uno straccio di sotto-principessa qualsiasi. E quindi si punta il look della Maria Pia Fanfani, un affare beige tutto ricamato con cappottone beige ugualmente ricamato, berretto rosso con contorno di visone e veletta nera sul viso: lascia senza fiato. O ci si avvicina alla mamma della Pivetti, «come si è vestita, signora?», manco non si vedesse, e viene costretta ad aprire la pelliccia per far constatare che è «un blu abbastanza normale»; e subito dopo ci si sposta sul confronto tra il pelame indossato dalla mamma della sposa,

«un bel visone», e dalla mamma dello sposo, «un agnellino marroncino», come se il piccolo abbachio fosse un verme ignudo. Il «taglia e cuci» infuria. Guarda guarda: arriva la sorella dell'Irene, Veronica, cappotto nero guanti neri occhiali neri (tutta nera, insomma) che scambia mezza frase con i genitori, poi si ritira due tre file dietro e scappa via all'amen senza baciare la sposa, che l'Agì chiama, pensa tu, «la nubenda». La quale sposa, nel frattempo, si aggira sotto una pioggia di acqua e riso, un combinato pericolosamente vicino al risotto, stringendo «il nubendo» e cercando di sfuggire alla calca dei reporter, uno dei quali, preso dall'ira, allunga pure un paio di pedate alla macchina della coppia. E poi avanti con le altre curiosità: la sposa ha 34 anni, lo sposino 24, lei è deputata, lui è studente e, al momento, gravato del peso della conduzione della fondazione San Michele, filiazione di Italia Federale, lei arriva su

un'auto blu, lui in taxi... Ha la consolazione di un cognome, Brambilla, che qualche ottuso collega di partito della Pivetti deve sembrare doc. «Il mio Alberto sa quello che fa, è un giovane incredibilmente maturo - dice la mamma, Marisa, ai giornalisti che mostrano sommo interesse per l'età del figliolo -. Non dovete scrivere che è un bambino». Il papà della sposa, a una simile domanda: «Studiate il personaggio». La mamma della sposa: «Bisogna studiare, il personaggio Irene». Vabbè, ma dieci anni di differenza... Il papà (una pazienza ammirevole): «Mah, quando due sono maggiorenni...». Truppe di parenti e del comitato di «accoglienza», proprio così c'è scritto sui cartellini, provano a fronteggiare l'assalto. Una signora, con un piglio da far impressione al maresciallo dell'Arma li a fianco, sequestra ai cronisti, senza tante chiacchiere, copie del libricino blu «Messa delle nozze di Alberto e Irene», sormontato dalla Madonna di

Fatima che vigila, assicura dall'altare il monsignore, sul presente matrimonio. Un'altra molla spinotona al passaggio della sposa: «Guardare e non toccare...». Ci mancherebbe altro. Ma un tale parapiglia è niente in confronto al «mistero del vestito». Che fine ha fatto, l'abito di Gattinoni che la Pivetti doveva indossare? «Non riusciamo a capire cosa le sia preso. Fino a ieri sera è stata nel nostro atelier a provarlo, dicendo che andava benissimo...», fanno sapere dalla «maison». Un addetto stampa di Italia Federale, Alessandro Cipolla, nei pressi di un confessionale si destreggia come può tra pizzi e merletti, veli e revers. «L'abito di Gattinoni aveva dei ricami verdi...». Oddio, è un fatto politico! Magari Bossi chissà cosa si metteva in testa. «Ragioni di opportunità politica, poteva essere male interpretato...», mormora misterioso il Cipolla. Sospira: «L'onorevole è addolorata...». La «maison» pure. E si incrociano conver-

sazioni e valutazioni: meglio il «tubino di raso» dell'abito indossato a sorpresa o gli «strati di organza bianca» di quello rimasto in sartoria, il merletto che si intravede qui o il velluto panà che si può solo immaginare? Una faccenda più incasinata dei fatti della Bicamerale, di cui non si acciappa né il capo né la coda. Chi smania, però, potrà ammirare il misterioso manufatto «lunedì su Raidue», informa Cipolla. Mentre l'esclusiva del matrimonio va a *Sorrisi e Canzoni*. Finito. Intona il coro alla *Virgo Maria*, e a tradimento un'ultima domanda gela le certezze acquisite sui regali («molta argenteria, anche vasoi», ma si può scommettere che non è quella la scelta di Andreotti) e sul viaggio di nozze (tropicci, pare): ma al collo, la sposa porta perle scaramazze? Panico assoluto... Comunque: Irene e Alberto, auguri. E l'orsetto più o meno federalista vi protegga (anche dai giornalisti).

Stefano Di Michele

Dalla Prima

generazione» di Sergio Bologna, bisogna arrivare, all'incirca, a pagina centoventitré, perché compaia la differenza di genere, la lavoratrice.

Sia chiaro. Non mi offendo, e non aspiro a cori di Viva le donne, con le Donne, per le Donne, ma di fronte a così denso e spesso ammutolimento, di fronte al suo essere tanto radicato e giù giù, in profondità, verrebbe da dire, almodovarianamente: Che cosa ho fatto (abbiamo fatto) per meritarmi tutto questo? Non c'è attenzione (che non significa identificarsi nelle posizioni femminili, dare comunque ragione all'altro sesso). Questa attenzione, invece, va riconosciuta a Asor Rosa. La questione lo attraversa, a partire dal suo libro «L'ultimo paradosso». Mi pare giusto metterlo in rilievo.

Vengo a ciò che Asor Rosa ha scritto, al rapporto fra le donne e la politica. Anzi, mi pare di capire, la politica della sinistra italiana che sembra navigare in cattive acque, acciaccata e in difficoltà. Non mi opporrò al giudizio ma chiedo: se la politica fa un po' schifo, perché dovrei assumermi io il compito di redimerla, di modificarla, di trasformarla? Mi pare che le donne abbiano dismesso questo compito da tempo; quelle che ci provano (attraverso quote, azioni positive), non è che lascino un segno profondo. Secondo me, sarebbe meglio, più conveniente, più auspicabile, più razionale (anche se molti sono convinti che le donne tanto razionali non siano, ma piuttosto eccessive, passionali, isteriche) che la cambiassero quelli che la politica la producono, che ne sono gli autori, gli artefici, i protagonisti. Naturalmente, si tratterebbe di capire (insieme: mica voglio sottrarmi a questo interessante dibattito per restare nella mia ristretta «cerchia», come la definisce Asor) cosa non va della politica.

Appunto, di nuovo, per una simile, pubblica discussione, occorre ascolto reciproco, interesse. Anche curiosità. Per alleggerirsi di sicurezze poco sane, che conservano (e difendono) ciò che c'è. Sulla linea del: meglio un uovo oggi che una gallina domani. Cosa ovvia, se all'uovo corrisponde il potere, l'azione leaderistica, la costruzione gerarchica o burocratica. O forse gli uomini sono soltanto impauriti, timorosi di perdere una condizione comunque rassicurante. E poi. Se per politica viene inteso unicamente il terreno delle istituzioni o la dialettica (attualmente fragilissima) tra maggioranza e opposizione, o le regole, la tecnicistica, sarà complicato, addirittura escluso ricondurla ai dati di realtà, alla vicenda degli uomini e delle donne, alle relazioni che stringono.

La mia impressione (ma spero che abbia, altri mi smentiranno discutendo con Asor) è che, invece della vecchia equazione assai cara alla sinistra: donne e politica (giacché ci sono molte e molti che fanno politica, non necessariamente in quella istituzionale), sarebbe più conveniente andare a vedere il conflitto che si è aperto tra donne e uomini - nella sinistra ma non soltanto nella sinistra - intorno all'occupazione, da parte maschile, di una posizione universale per cui, mentre lui pronuncia la parola Uomo, include anche la Donna e mentre lui insiste su una supposta uguaglianza tra i sessi, esclude la differenza dei sessi. Nella politica, secondo me, di differenza ce n'è troppo poca. E questo si sente.

Letizia Paolozzi